

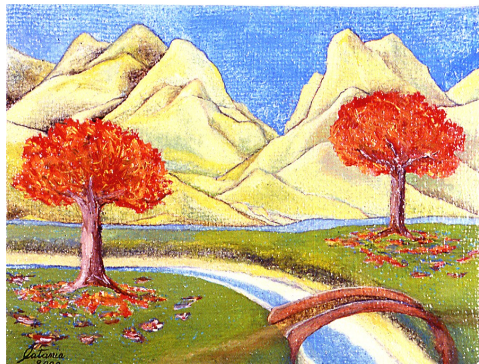


Pollicino



Periodico dell'Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.I.u.s.

N° 58 Settembre – Ottobre 2013 – Req. Trib. di Terni n. 7/2004



Gemelli

Per domani

Tra un problema e l'altro è già tempo di preparare il programma del prossimo anno, pensando ad un budget di spesa compatibile con la nostra realtà e tenendo conto della reale crisi economica più pesante rispetto alle previsioni del governo, come sempre disattese. A Terni e provincia le associazioni come la nostra sono tutte in difficoltà economiche ed i programmi pubblici per il welfare che sono ormai scomparsi, non facilitano l'ottimismo, ma sollecitano una maggior presa di coscienza verso le situazioni di disagio che si moltiplicano intorno a noi.

E mentre si perde definitivamente il senso della realtà dei nostri governanti sempre più chiusi in un limbo che sembra più un olimpo, noi siamo vicino, sempre con meno risorse, a persone che sono alla disperazione, alla rassegnazione di non essere più cittadini ma rifiuti sociali. Mentre si discute di cambiare la Costituzione, non la si applica per questi cittadini ormai squalificati. Stiamo preparando quindi la nostra attività tarandola su un reale maggior coinvolgimento umano di chi ci aiuta ad esserci.

e.c.

L'angolo dei soci

Aumenteranno gli sbarchi di clandestini sulle nostre coste.

Sono anni che subiamo questo fenomeno, e che si cerca di arginarlo. E' vergognoso accogliere persone che arrivano dal mare solo per migrare e che non saremo in grado gestire. Ci riteniamo tutori dei diritti fondamentali ma non apriamo le ambasciate nei loro paesi di provenienza per evitare la tratta dei nuovi schiavi clandestini, come se il fenomeno fosse nuovo e una scelta personale di quei disgraziati che sognano di trovare accoglienza mettendo a rischio la vita per arrivare da noi e scoprire una realtà di rimpatri ed emarginazione.

Forse se si aprissero le ambasciate si potrebbero informare queste persone della realtà che troveranno e si potrebbero formare alla conoscenza di alcune norme fondamentali del vivere civile delle comunità che dovrebbero integrarli. Si assiste invece a coloro che eludono i centri di accoglienza, costretti a proteggersi nei loro gruppi etnici che li nascondono, li sfruttano e li mantengono allo stato tribale da cui sono fuggiti spesso alimentando, da noi, la criminalità locale che non chiede referenze ed è già abbastanza numerosa.

Aprire le ambasciate e rilasciare i visti per l'espatrio comporterebbe loro di poter arrivare qui con risparmio, con qualche soldo e senza ricatti, attraverso un canale lecito. Non solo le autorità preposte saprebbero chi arriva, dove va e cosa andrà a fare. Ma ciò naturalmente comporta un grosso esborso per lo Stato e molto lavoro umanitario e civile. E' più conveniente e meno costoso agevolare i nuovi schiavisti che riducono tra l'altro il numero degli arrivi, i morti in mare non fanno numero ma sono tanti. Così ci si può dedicare ai vivi con un buonismo ormai senza senso, alimentando lo schiavismo evidente del terzo millennio.

Se si è convinti che questo modo di migrare non è giusto, è inutile cercare di lavorare sulle conseguenze e non sulle cause. Un ministero inutile per l'integrazione è demagogia politica, non si può parlare di agevolare ed incentivare i clandestini ad integrarsi, bisogna che i nostri politici si facciano sentire in Europa e mettano disponibili reali e sufficienti risorse economiche da destinare ad un programma serio di aiuto a queste persone preparandoli ad accogliere le abitudini e le culture dei paesi dove vogliono emigrare. Vanno aiutati a casa loro prima di far loro affrontare avventure spesso mortali. Un ministero non può obbligare ad integrarsi. Integrazione è parola priva di senso se manca di contenuti reali, che si rapportino alla vita non solo fisica di ciascuno di questi poveretti che trovano solidarietà solo nelle loro enclaves, in cambio non si sa di quali ricatti. Noi nel frattempo per sentirci nobili discutiamo dello "ius soli", cittadinanza automatica, senza tener conto che altre esperienze europee simili sono ricorse a correttivi anche drastici. Molte donne incinta saranno spinte a mettere a rischio la vita per venire a partorire in Italia. Ma se non si riesce a regolare questo fenomeno già ora, come si può pensare che lo Stato riesca a controllarlo dopo l'approvazione di una tale Legge? Siamo all'assurdo di aver creato un razzismo bifronte tra gli ignoranti di ambo le parti alimentando la rabbia per la propria vita che si ritiene lesa, a dispetto del diritto di tutti di vivere purtroppo in un mondo solo. Aiutare quelli che sono già qui è un dovere morale, ma lo è altrettanto riflettere attentamente sul problema. Speriamo che giornalisti illuminati ed uomini di cultura ed umanità che, non enfatizzano le chiacchiere della politica, di sola propaganda, affrontino con rigore la questione sollecitando soluzioni ragionate, possibili e condivise dai partner europei che tendono ad eclissarsi di fronte ad una questione che li riguarda direttamente.

e.c.

Cari Soci, ricordo ai ritardatari di inviare la quota sociale ordinaria del 2013 come al solito vi raccomando, se potrete, aggiungeteci qualche euro di liberalità. **Grazie**

Cari Soci e Volontari

Io credo a ciò che stiamo facendo e bene, ma spesso mi sento isolato a seguire ciò che è stato condiviso ed avviato insieme a Voi, quindi riporto semplicemente e senza ipocrisia le mie riflessioni d'autunno sull'impresa in corso, in vista della programmazione per il prossimo anno.

Quando si è avanti nel cammino, quest'anno sarà il decennale, e si inizia a costruire qualcosa di concreto che, necessita continua responsabilità, in mezzo a questo percorso anziché trovare più sostegno da chi inizialmente ti ha detto che ti avrebbe sostenuto, inizi invece a veder affiorare i comuni mali degli uomini: invidia, dileggio e segnali di disimpegno che in breve si trasformano in abbandono, ma che fortunatamente sono ancora riferibili a poche persone.

A volte penso di trovarmi però sottoposto ad una cinica osservazione solo per vedere dove arriva la mia resistenza, dal momento che la strada del nostro progetto, anche se ardua, è pacifica e dichiarata dall'inizio dell'impresa e richiede tempo, dedizione e denaro per essere realizzata. Quando chi ti ha promesso sostegno nel tempo ma, che poi come purtroppo succede spesso, ti ha lasciato solo, inizi a pensare che non sia sbagliata l'idea o le tue motivazioni, ma fai parte, e rappresenti un gruppo di persone che, ti hanno dato solo la loro parola appunto, ed in gran parte invece si rivelano come dei bambini che vogliono partecipare ai giochi con gli amichetti nel parco, o forse perché veramente pensavano: attenzione "nessuna buona azione resta impunita".

Persone che vogliono solo dire che c'erano e partecipano alla progettazione sociale generale, network sociali, per gratificarsi, forse per sentirsi un centimetro più in alto degli altri con cui si rapportano, ma ben si guardano dal dare parte della loro vita dedicandola ai valori declamati forse solo per piaggeria verso se stessi. Ma qui, purtroppo, affrontiamo solo problemi reali.

Chi conosce la vera natura dell'uomo, ed a quanto pare non sono io, sa che che l'istinto o la necessità di partecipazione è indifferente dall'obiettivo che, non viene nemmeno analizzato ma idealizzato in parole generiche quali ad esempio: Patria, Identità culturale, Religione, ecc., nel nostro caso Volontariato.

Parola ideale, ma appunto una parola e quando si tratta di trasformarla in uno dei fatti indicati come obiettivo nelle dichiarazioni del nostro Statuto Sociale, spesso ho verificato che resta solo una parola che viene abiurata senza danno personale, almeno nel volontariato.

La scusante più usata per gli alibi, è di non sentirsela per tante ragioni sopraggiunte improvvisamente: salute, affari da curare, ed altre di cui secondo me la più vera è di non voler dare effettivamente niente a nessuno ma di voler prendersi solo una gratificazione morale, se possibile, senza nessuno sforzo reale.

Purtroppo invece il fondamento del nostro impegno sociale, è il dono agli altri di qualcosa di proprio, una strada che seguita concretamente porta ad una effettiva gratificazione umana che, e così deve essere, resta una soddisfazione intima e non pubblica.

L'impegno e la vita dell'associazione sono lontani dai meccanismi della propaganda commerciale, o di quelli che rendano noto quanto si è buoni e/o bravi, ma è quello di esserlo nei fatti per lasciare un seme di comportamenti etici oggi controcorrente.

Tale impegno per essere produttivo, va condiviso profondamente e sostenuto nel tempo in primis dai soci, poi dai volontari possibilmente anche giovani che possano prendere la nostra strada e proseguirla oltre noi stessi.

Eppure la crescita ed i nostri progressi sono verificabili, dato che la gestione dell'associazione è trasparente, come lo è la difesa dell'associazione che continua a lanciare con l'esempio un richiamo etico all'ambiente che ci sta intorno, un passo importante in tal senso è stato fatto con il riconoscimento della Prefettura quale Persona Giuridica che svolge attività di Ente Morale.

Purtroppo succede che oltre alla disattenzione delle persone, anche le Istituzioni, forse use a far accordi al minimo danno non considerando le nostre istanze, ritengono spesso il nostro lavoro e comportamento fuori dalla realtà e non trovano di meglio quando non ci osteggiano di ignorarci.

Ci si trova quindi di fronte a dover gestire da un lato progetti umani che richiedono amore ed attenzione, dall'altro tenere uno spirito combattivo che deve difendere la vita e gli impegni presi dall'associazione sia in corso che in via di consolidamento.

So che una possibilità, almeno per me, per riequilibrare queste due forze contrastanti che combattono nel cervello è di staccare qualche tempo, anche qualche giorno delegando qualcosa a qualcuno che stia sulla rotta tracciata senza inventarsi nulla.

Ma anche per questo, senti le solite giustificazioni di chi dichiara di non essere all'altezza ecc., ed allora devi cercare di sgombrare ogni tanto la mente come puoi per riacquistare serenità e forza per proseguire con lucidità la strada intrapresa.

Purtroppo è difficile voler stare anche qualche minuto con la mente sgombra dai pensieri quando ne hai assunti, specie se iniziano ad essere anche di valore economico per noi rilevante.

Solitamente non ci riesco. Il cervello in questo senso è purtroppo una seccatura, una macchina che non solo non s'arresta mai ma ti obbliga a pesare quello che vuole lui.

E' inutile tentare di distrarsi cercando di ricordare fatti felici, dopo pochi minuti il cervello ti costringe a ripensare a quello che non volevi, così ti auguri che tra i tanti che dichiarano di seguirti ce ne sia almeno uno che, senza essere sollecitato, ti aiuti veramente almeno per qualche momento a staccare per riacquistare serenamente una visione d'insieme.

Chi mi conosce però sa anche che non ho mai abbandonato né progetti né persone anche in situazioni di stress, e con parecchia umiltà come sempre Vi sollecito a fare un po' di più, mandate le quote sociali, fatevi sentire anche se non Vi fate vedere e fate un passa parola per aumentare i soci, specie i giovani che, possano condividere le attività dell'associazione, ora ed in futuro.

Vi lascio con i migliori saluti e con questo bonario rimprovero che significa fatevi sentire, date forma concreta alla partecipazione, e non abbiate paura di essere genitori sociali anche se l'opinione comune ci possa ritenere dei fessi. e.c.

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555



Su presente, passato e futuro. Conversazione sulla situazione economica del nostro paese

Vi riporto il punto di vista di Aldo pubblicato ad Agosto, che come vedrete, anche dal mio commento finale, dà spunti di riflessione ponderati e professionali che ci avvicinano ad una miglior comprensione della disgregazione sociale del paese.

“Le correlazioni fra passato, presente e futuro, hanno formato oggetto di una vasta letteratura che ha interessato la scienza, la filosofia, la prosa e la poesia. E dal poeta Thomas Stearns Eliot prendo queste parole. "il tempo presente e il passato sono forse entrambi presenti nel tempo futuro ...".

Non vorrei essere irriverente, ma intendo invertire l'ordine delle parole del poeta e dire cioè: per vedere il futuro, confronta il presente con il passato, e utilizzare questa presunta massima come tema per una conversazione sulla situazione economica del nostro paese.

È quanto ho avuto il piacere di fare ieri sera nel corso di un seguito e vivacissimo incontro organizzato dalla Pro-loco di Cantone, comune di Parrano, a margine della presentazione del mio libro "Raccolta". Ringrazio sentitamente a proposito Orvietonews per aver dato a suo tempo notizia e commenti sul mio lavoro.

Molte analisi sull'Italia degli ultimi venti anni, ci dicono che l'economia si è inceppata, la macchina dopo aver già rallentato nel decennio precedente, non è stata più in grado di rimettersi in moto. Mi è sembrato dunque interessante rileggere come veniva commentata la situazione all'inizio degli anni novanta e quale terapie venivano auspiccate o suggerite per continuare sulla via della crescita.

Fra tanto materiale a disposizione, mi sono apparsi più idonei allo scopo due opuscoli di fonte che potremmo definire istituzionale: una grande organizzazione di categoria ed un ente pubblico.

Cominciamo dal primo con un titolo già esplicito: "Il grande gap" edito dalla Confindustria nel 1990. Fra le considerazioni interessanti e le consuete lagnanze e pressioni lobbistiche in esso contenute, mi limito a citare solo una tabellina con la graduatoria dei paesi europei in base alla "dotazione complessiva di infrastrutture", composta di vari indici fra cui l'istruzione. È inutile che vi dica chi occupava i primi posti con valori molto più alti della media CEE, perché sono i soliti noti ad iniziare dalla Germania. Elenco invece gli ultimi cinque (tutti ampiamente sotto la media), ma non in ordine alfabetico né in base alla classifica: Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna. Unite le iniziali ed avrete il triste e per noi avvilente acronimo PIIGS, cioè i paesi travolti vent'anni dopo dalla crisi. In altre parole le debolezze strutturali di questi paesi andavano superate perché costituivano un grave fattore di rischio, come i fatti hanno dimostrato.

L'altro documento dal titolo più programmatico, "Per una nuova politica economica del governo", è quello edito nel 1992 dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), organo costituzionale dello stato italiano. Mi limito solo a due aspetti importanti messi bene in evidenza; il primo riguarda l'assoluta inadeguatezza degli investimenti italiani in ricerca e sviluppo: nel 1990 infatti, a fronte del 2,8% del PIL che si riscontrava per la Germania e per gli USA, del 2,4% per la Francia, del 2,2% per il Regno Unito, l'Italia "brillava" per un 1,3%. Oggi, secondo i dati del 2012, il divario è aumentato perché il nostro paese non va oltre l'1%.

Una delle conseguenze di tutto ciò e che, oggi come allora, "l'Italia è l'unico tra i grandi paesi industrializzati le cui esportazioni di prodotti tradizionali, sono oltre il quadruplo rispetto a quelli dei prodotti ad alta tecnologia".

Il secondo aspetto che vorrei trattare è ancora più importante in quanto riguarda l'evoluzione dal 1974 al 1990 del cosiddetto cuneo fiscale, con il quale s'intende il prelievo per imposte e contributi sul fattore lavoro. Ad esempio, riferendoci ai dati del 1974, il costo del lavoro per l'impresa è pari a 100, ma il lavoratore percepisce solo 58, perché 42 è la somma dei carichi fiscali e contributivi. Questo carico nel 1990 era salito al 48%, aliquota sostanzialmente in linea con quella odierna, mentre allora si diceva, giustamente, che bisognava ridurla.

Solo una riflessione.

Fondo Monetario Internazionale, Unione Europea, OCSE, istituti di ricerca ed economisti illustri, tutti concordano sull'effetto freno allo sviluppo rappresentato dal cuneo fiscale. E tutti concordano, quindi, per converso, sulla portata di stimolo all'economia derivante da una sua riduzione.

E si comprende il perché anche senza essere economisti, in quanto una contemporanea riduzione del costo del lavoro per le imprese e un aumento delle retribuzioni nette, avrebbe il duplice effetto di migliorare la produttività e aumentare i consumi.

Ma questo argomento non è più neanche all'ordine del giorno; ci sono invece le assurde puntate della telenovella dell'IMU sulla prima casa (e dell'Iva), divenute una questione ideologica e propagandistica.

Continua a pag. 4

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555



Continua da pag. 3

Dieci anni fa, la relazione annuale della Banca d'Italia, a proposito della produttività affermava: "... dopo il recupero favorito dalla svalutazione della lira nei primi anni novanta, la quota delle esportazioni si è ridotta di un quinto fra il 1995 ed il 2002.

Questo andamento manifesta il persistere di difficoltà legate al modello di specializzazione ed alla capacità innovativa delle nostre imprese... connessa anche con un ritardo nell'adozione e nell'efficiente utilizzo delle nuove tecnologie".

Nulla da dire se non rimarcare, come è evidente, che le cosiddette svalutazioni competitive da alcuni vagheggiate attraverso un folle ritorno alla lira, sono state sempre effimere e mai risolutive.

L'ultima relazione della Banca d'Italia del 31 maggio 2013, esattamente dieci anni dopo quella sopra citata, dedica per la prima volta un intero capitolo all'innovazione ed il suo contenuto costituisce uno schiaffo al mondo imprenditoriale ed alla gestione della materia da parte del governo. Fra l'altro viene messo in evidenza che la componente privata nella spesa in ricerca e innovazione è in Italia particolarmente bassa (0,7% contro una media europea dell'1,2% e l'1,9% della Germania). Ne deriva che "l'Italia è un importatore netto di tecnologia non incorporata in beni fisici al contrario degli altri paesi avanzati". Inoltre "la specializzazione settoriale italiana è sbilanciata verso produzioni a basso contenuto tecnologico".

Qualche dato di sintesi:

nel 1990 il reddito pro capite dell'Italia era superiore a quello medio europeo del 16%. Dal 2010 è sceso al di sotto di quello medio e continua a scendere: le previsioni internazionali per il 2020 prospettano per il nostro paese un reddito pro-capite inferiore del 16% a quello europeo. Se così fosse, come è probabile che sia, in trenta anni le posizioni sarebbero esattamente invertite.

Volano i decenni, passano i ventenni ed i problemi che vengono evidenziati affinché siano affrontati e risolti, al contrario si aggravano. L'unico evento di rilievo è stato l'ingresso dell'Italia nell'Euro zona, che ha richiesto provvedimenti dolorosi per il rispetto dei parametri fissati ed è stato colpevolmente gestito malissimo nella fase ultima di entrata in vigore della moneta unica.

L'Italia è immobile nella sua inefficienza di sistema e le graduatorie internazionali ci vedono agli ultimi posti fra i paesi avanzati; ai primi purtroppo per debito pubblico evasione e pressione fiscale, corruzione ed immoralità pubblica e privata.

Le riforme strutturali necessarie per allineare l'Italia ai migliori paesi europei, tranne quella pensionistica, non sono state fatte. Si sono perduti così vent'anni tra finanziarie fasulle, condoni e "scudi" iniqui, perseguimento di interessi privati e scandali di ogni tipo.

Ma i nodi vengono al pettine.

L'Europa, Italia esclusa, sta faticosamente uscendo dalla recessione. Il nostro paese è come una nave ferma piena di problemi in un mare in fase di bonaccia; se dovessero tornare le onde minacciose di tempesta, riprenderebbe a ballare sulle sue debolezze strutturali e senza una cabina di comando degna di questo nome.

Il governo in carica non è infatti quello che sarebbe necessario per fronteggiare le emergenze in atto e quelle potenziali, vale a dire un vero governo di larghe intese, e non un esecutivo bloccato da grandi ricatti incompatibili con un paese democratico in cui la separazione dei poteri è garanzia dello stato di diritto e dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge."

Autore: Aldo Sorci pubblicato su Orvietonews del 23/08/13.

Ci vorrebbero amministratori fedeli, onesti e preparati per continuare quanto faticosamente imparato ed insegnatoci da chi ci ha portato ad essere un paese europeo complesso. Queste esperienze invece come nel miglior spirito nazionale di furberia hanno creato una casta che gioca con la democrazia e strafotte il popolo.

Aggiungo il mio commento all'articolo pubblicato da Aldo

Caro Aldo

Le analisi fatte, da chi sa cosa dice, sono di difficile comprensione, specie per chi ha ormai rinunciato a capire ed a fidarsi degli amministratori, ad ogni livello, del nostro Paese.

Gli uomini illuminati che dovrebbero tenere la barra dell'Etica di uno Stato sono anziani, con poche forze e poche risorse e sanno che l'unico miracolo che hanno visto nella vita è la vita stessa.

Mi rallegro comunque della lucidità e serietà con cui ancora guardi al nostro sviluppo civile.

Un abbraccio enzo

e.c.

Firma il tuo 5 x 1000 dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: 01299070555

